



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il
personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero,
nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati
munizionamenti, nonché le popolazioni civili nei teatri di conflitto
e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale,
con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo
di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente
di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni
di materiale bellico**

ESAME DELLA RELAZIONE FINALE SULLE RISULTANZE
DELL'INCHIESTA SVOLTA DALLA COMMISSIONE

13^a seduta: mercoledì 6 febbraio 2008

Presidenza della presidente BRISCA MENAPACE

INDICE

Esame della relazione finale sulle risultanze dell'inchiesta svolta dalla Commissione

PRESIDENTEPag. 3

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta odierna.

Esame della relazione finale sulle risultanze dell'inchiesta svolta dalla Commissione

PRESIDENTE, *relatrice*. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione finale sulle risultanze dell'inchiesta svolta dalla Commissione, da me predisposta, ai sensi dell'articolo 2 della deliberazione del Senato dell'11 ottobre 2006, istitutiva della Commissione. Tale testo – che, ai sensi dell'articolo 20 del regolamento interno della Commissione, non può essere divulgato se non dopo la delibera di approvazione – è già stato distribuito a tutti i Commissari.

Comunico che la senatrice Rame ha presentato numerosi emendamenti e che altri colleghi hanno annunciato la stessa intenzione. In considerazione della necessità di disporre di un tempo congruo a tal fine, propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a venerdì 8 febbraio, alle ore 12, e di avviare nella seduta odierna l'esame dello schema di relazione, rinviandone il seguito a quella successiva, che potrebbe essere convocata martedì 12 febbraio, alle ore 14,30.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Per quanto riguarda il merito dello schema di relazione al nostro esame, non ho nulla da aggiungere a quanto riportato nel testo. Desidero solo precisare che, rispetto alla prima stesura, il documento alla vostra attenzione, oltre ad essere più sintetico, contiene alcune correzioni formali, quale, ad esempio, la collocazione delle note alla fine del testo per dare maggiore risalto alla parte della relazione vera e propria.

Dichiaro quindi aperta la discussione.

COSTA (*FI*). Mi rivolgo in primo luogo alla Presidente e ai colleghi per manifestare la mia soddisfazione e il mio apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione. In particolare, credo sia opportuno sottolineare come quella che all'inizio del nostro impegno avevamo erroneamente interpretato come una mancanza di collaborazione da parte del Ministero della difesa si sia in realtà rivelata una semplice forma di riservatezza. Devo quindi dare atto che, così come abbiamo tutti avuto modo di riscontrare, tale collaborazione c'è stata ed è risultata non solo preziosa, ma anche determinante ai fini del buon esito dell'attività della Commissione.

Quest'ultima, come correttamente sottolineato nello schema di relazione, pur non essendo pervenuta alla soluzione del problema, con il riconoscimento di un nesso causale tra l'uso dell'uranio impoverito, la somministrazione dei vaccini o altri possibili fattori causali e l'insorgere di determinate patologie, ha però svolto un'efficace azione di impulso affinché il Governo adottasse concrete misure, quale, ad esempio, il provvedimento che postula l'assistenza e gli indennizzi a favore delle vittime, sia civili che militari, delle patologie oggetto della nostra inchiesta e delle loro famiglie. Si tratta di un risultato positivo, frutto dell'impegno della Commissione e che risponde alle aspettative dei soggetti interessati e, più in generale, del popolo italiano.

Per tali motivi preannuncio fin d'ora il mio voto favorevole allo schema di relazione, dichiarandomi al contempo disponibile a valutare gli emendamenti che verranno presentati.

Da ultimo, vorrei rivolgere un particolare ringraziamento alla presidente Brisca Menapace per l'equilibrio, la competenza e la profonda umanità con cui ha condotto i nostri lavori.

CASSON (*PD-Ulivo*). Preso atto del rinvio alla prossima seduta dell'esame degli emendamenti e delle relative votazioni, vorrei svolgere tuttavia alcune considerazioni che verranno poi formalizzate in specifiche proposte di modifica. Si tratta di rilievi piuttosto ampi e divergenti rispetto allo schema di relazione che è stato presentato. Ho preparato un intervento scritto di cui mi accingo a dare conto, via via integrandolo con alcune osservazioni.

In premessa mi sembra importante sottolineare che all'inizio della presente XV legislatura, quando con il collega senatore Malabarba avevamo convenuto di promuovere una nuova Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito, presentando in tal senso specifica richiesta di cui eravamo primi firmatari, avevamo espressamente modificato l'oggetto della Commissione stessa, ben consci delle conclusioni cui era giunta la precedente Commissione nel corso della XIV legislatura. Ma eravamo soprattutto ben consapevoli, da una parte, della rilevante importanza di una Commissione di tal natura e, dall'altra, delle notevoli difficoltà in cui si erano imbattuti e si sarebbero ancora imbattuti tutti coloro che avessero voluto approfondire ulteriormente la complessa vicenda che passa sinteticamente sotto il nome di «uranio impoverito», con particolare riferimento all'uso di tale materiale da parte delle diversificate forze armate in campo (alleate e «avversarie»), alla individuazione di tutte le persone ammalatesi e poi decedute (militari e «civili»), all'accertamento della o, per meglio dire, delle cause delle specifiche patologie riscontrate.

Per quanto riguarda specificatamente il contenuto dello schema di relazione proposto, vorrei innanzi tutto segnalare che nella parte introduttiva, concernente i risultati dell'inchiesta, andrebbe a mio parere precisato, per ragioni di inferenza con il mandato istituzionale, che l'ampiezza del compito affidato alla Commissione deriva direttamente dalla proposta originaria di inchiesta parlamentare citata in premessa, così come approvata

in via definitiva dal Senato l'11 ottobre 2006 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, e non da una scelta autonoma della nuova Commissione. Ciò vale, in particolare, in riferimento a tutte le possibili cause delle patologie riscontrate sui militari e vale, a maggior ragione, per la delegata necessità di indagare sugli effetti patologici riscontrati o da riscontrare nelle popolazioni civili residenti «nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale».

Condivido la parte descrittiva dei lavori della Commissione.

Non condivido la parte delle osservazioni che trattano gli aspetti scientifici ed epidemiologici della vicenda. Non condivido, in particolare, le considerazioni relative al «nesso causale», all'espressione «termini scientificamente certi», alle finalità dei dati epidemiologici e al cosiddetto «principio di probabilità». Lo dico in riferimento sia agli aspetti scientifici che a quelli giuridici.

Per quanto concerne i primi, mi pare che considerazioni di tal fatta e così espresse non abbiano alcunché della dovuta cautela e del dovuto approccio scientifici. Sulle finalità dell'epidemiologia eziologica e sulla possibilità che un'ipotesi epidemiologica possa stabilire o «suggerire» un nesso causale, esiste un ampio dibattito tuttora aperto, anche se un consenso appare raggiunto sull'utilità pratica del concetto di causa e sull'opportunità di codificare criteri pragmatici per valutare la causalità.

Per quanto concerne gli aspetti giuridici, collegati ovviamente ai primi, vengono illustrati in relazione principi e conseguenze improponibili e soprattutto insostenibili. È ben comprensibile la necessità di sostenere le esigenze di tutela delle vittime – ed io la condivido nel modo più assoluto – ma non è necessario, per fare ciò, ricorrere a richiami scientifici e giuridici fondati «sulla sabbia». Segnalo in particolare che nemmeno la scienza pretende di arrivare alla certezza assoluta (sarebbe pura utopia), mentre sarebbe più consono l'utilizzo di altri concetti e passaggi logici, quali quelli proposti, ad esempio, *mutatis mutandis*, dalle Sezioni unite della Corte di cassazione nel 2002 con la cosiddetta «sentenza Franzese».

Il ripetuto richiamo al principio di probabilità contenuto nello schema di relazione in sé non significa nulla, in quanto la probabilità può aversi al 20, al 50, all'80 o al 99 per cento. Qual è, allora, la percentuale valida? E che senso ha l'espressione «sganciare l'effetto dalla causa»? La nozione di nesso di probabilità menzionata nella relazione non appare poi riconducibile alle procedure comunemente adottate dalla comunità scientifica, neppure se si voglia fare riferimento al paradigma della ricerca ispirata al principio di precauzione.

Durante le audizioni dei consulenti e degli esperti (si veda in particolare la seduta del 4 ottobre 2007), preso atto delle attuali, ma in via di approfondimento, valutazioni di incertezza sulla sostenibilità di un nesso di condizionamento tra esposizione ad uranio impoverito e patologie emerse, è stata comunque segnalata la natura genotossica dell'agente in questione da un punto di vista sia chimico che radiologico. Ciò equivale ad affermare che non esiste una soglia biologicamente sicura. Una tale considerazione merita una esplicita e chiara citazione nell'ambito della re-

lazione finale, anche per le conseguenze che se ne possono far derivare in ordine alle persone ammalatesi, soprattutto per quanto attiene ai loro diritti o alle loro legittime aspettative.

Non condivido, inoltre, l'espressione «rivoluzione copernicana» cui lo schema di relazione fa riferimento, che sa tanto di ingiustificato «auto-incensamento». La pretesa di invertire nel modo indicato l'onere della prova è quanto mai antiscientifica e antiggiuridica. Tra l'altro, non si ha qui alcuna sostituzione di un paradigma scientifico con un altro. Invece, al fine di poter giungere alle medesime conclusioni a favore delle vittime, basterebbe ricorrere a specifiche motivazioni sociali e politiche, oltre che all'applicazione, anche per le conseguenze future, del principio di precauzione, basandosi sulle emergenze, pur non assolute, derivanti dall'epidemiologia e dall'esame di studi caso-controllo.

Concordo invece fortemente con la parte relativa alla necessità di sostenere e soddisfare le esigenze assistenziali e in senso lato risarcitorie delle vittime e dei loro prossimi congiunti, anche se andrebbe precisato che finora si è trattato tecnicamente di indennizzi e non di risarcimenti, i quali ultimi potrebbero aprire la strada ad un ampio contenzioso, ad esempio sul cosiddetto danno differenziale.

Purtroppo, però, il compito della Commissione non può limitarsi a questo. Soprattutto si deve evitare il rischio di considerare o di far considerare il soddisfacimento di tali esigenze come l'unica risposta dello Stato. La monetizzazione della salute continua ad avere un che di nefasto per le istituzioni.

Nella relazione andrebbero poi adeguatamente segnalati i ritardi e le mancate risposte alle richieste della Commissione e dei suoi consulenti da parte delle strutture militari, nonostante l'impegno e la collaborazione chiarissimi dimostrati dal Ministro della difesa. Il primo riferimento è a tutti i luoghi e a tutti gli eserciti che, a partire dal 1990 (sottolineo questa data), abbiano fatto uso a qualsiasi titolo dell'uranio impoverito. Il ritardo nel rispondere e la incompletezza dei dati forniti fanno pensare a comportamenti reticenti. La carenza di tale dato è stata segnalata persino dagli stessi consulenti intervenuti il 13 dicembre 2007 nell'ultima seduta della Commissione ed è stata indicata come questione preliminare da risolvere per evidenti ragioni logiche e scientifiche, questione però mai affrontata con le dovute convinzione e determinatezza. Le risposte non sono pervenute alla Commissione soprattutto per quanto concerne le forze armate straniere, alleate e non.

Il secondo riferimento attiene alle risposte sui dati sanitari relativi sia a tutti i militari italiani coinvolti in missioni all'estero per il periodo che ho già indicato, sia alle popolazioni civili. Tali mancanze non hanno consentito ai consulenti della Commissione di espletare correttamente e fino in fondo il loro lavoro (si veda in particolare la relazione finale della dottoressa Gatti), tanto meno in ordine alla presenza di altri agenti o sostanze o procedure teoricamente causali o concusali o sinergici. I dati forniti dal ministro Parisi, d'altra parte, come testimoniano anche i consulenti, sottovalutano il fenomeno in maniera evidente.

Il terzo riferimento concerne la mancata segnalazione all'autorità giudiziaria sarda territorialmente competente in ordine alle patologie («strane» e in eccesso) segnalate dai consulenti durante la già citata ultima seduta della Commissione.

Nella parte dello schema di relazione finale della Commissione, lì dove si fa riferimento alla richiesta di prorogarne i lavori di un anno, oltre alla citazione della discussione iniziata presso la Commissione difesa, appare opportuno segnalare il parere unanimemente espresso dalla Commissione giustizia che risulta del seguente tenore: «Parere favorevole in considerazione della necessità di accertare, anche sulla base delle richieste dei Commissari e dei consulenti, l'uso dell'uranio impoverito a partire dai primi anni '90, in Italia e all'estero, di prendere cognizione dei risultati delle verifiche e delle indagini effettuate dall'Istituto superiore di sanità sulla base di incarichi la cui scadenza è stata prorogata di diversi mesi e, infine, di ottenere elementi per una valutazione accurata e veritiera sui casi di morte o gravi malattie che abbiano interessato le popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti alle basi militari».

Per la parte conclusiva della relazione, segnalo l'opportunità che possano essere inserite alcune altre rilevanti indicazioni: innanzi tutto l'auspicio, in base al principio di precauzione, del non utilizzo dell'uranio impoverito a fini bellici, stanti la sua natura radioattiva e genotossica ed i sicuri effetti di inquinamento ambientale, come confermato dalla letteratura internazionale, ed, in secondo luogo, l'approfondimento dei suoi meccanismi d'azione, soprattutto per gli aspetti sinergici.

Segnalo, infine, la contraddittorietà emergente dall'ultimo paragrafo della bozza di relazione, in cui si scrive inizialmente che gli istituti di ricerca e gli enti pubblici competenti non sono attrezzati per le indagini in questione, mentre nelle ultime righe si auspica che per il futuro le Commissioni d'inchiesta parlamentari debbano poter richiedere ricerche e indagini *ad hoc* agli enti di ricerca pubblici. In tale ottica va forse ripensata anche la parte dello schema di relazione relativa al risparmio dei fondi assegnati alla Commissione stessa, in quanto, se è sicuramente da condividere la necessità del contenimento delle spese, va peraltro doverosamente segnalato che senza disponibilità di risorse finanziarie non si fa né ricerca né prevenzione.

In ragione delle osservazioni testé svolte preannuncio la presentazione di emendamenti.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Vorrei innanzitutto rilevare che esistono due versioni dello schema di relazione, al primo dei quali sono riferiti gli emendamenti già presentati dalla senatrice Rame, per quanto mi riguarda condivisibili. Pertanto, non posso che accogliere favorevolmente la decisione di rinviare alla prossima settimana l'esame degli emendamenti a coronamento dell'*iter* dei lavori della Commissione.

Desidero ringraziare gli Uffici e tutti coloro che hanno lavorato per la Commissione, anche perché mi risulta sia l'unica, tra quelle non permanenti, che sta tentando di dare forma ad un anno di attività.

Esprimo però un forte rammarico, che è emerso in parte nell'intervento del senatore Casson, per l'impossibilità di disporre di tempo ulteriore, un po' come trovarsi di fronte ad una bella automobile senza motore. Eravamo arrivati infatti al momento di avviare le audizioni delle persone colpite dalle patologie o dei loro familiari, una serie di attività che forse ci avrebbero permesso di dipanare la matassa. Il rammarico nasce dal fatto che per la seconda volta la Commissione, che già aveva lavorato bene nella scorsa legislatura, si trova, per colpa della politica, a non poter affrontare fino in fondo la problematica emersa dall'inchiesta. Credo comunque che l'attività svolta dalla Commissione debba costituire un'eredità per il prossimo Governo, qualunque schieramento rappresenti, che dovrà riprendere l'inchiesta quanto prima per dare risposte chiare ai familiari delle vittime. Teniamo peraltro presente che sono cambiati i tempi, le logiche e anche gli investimenti in relazione alle modalità con cui il nostro Paese è presente nei teatri di guerra.

In conclusione, preannuncio la presentazione di alcune proposte di modifica o di integrazione e, se la senatrice Rame è d'accordo, vorrei aggiungere la mia firma a molti dei suoi emendamenti, che reputo pienamente condivisibili.

RAMPONI (AN). Signora Presidente, desidero svolgere qualche osservazione sullo schema di relazione, che reputo corretto perché dice il vero sul lavoro svolto dalla Commissione, dai suoi collaboratori e dalle parti aventi causa, Ministero della difesa *in primis*.

Si evince chiaramente che lo schema di relazione risente della necessità di dover indicare le ragioni per le quali si intendeva chiedere la proroga dell'inchiesta parlamentare per un altro anno, lasciando molti discorsi in sospeso. Si tratta tuttavia di uno schema molto onesto che, se mi è consentito, al di là di certe iniziative del Ministero della difesa e di una maggiore ma non ancora soddisfacente disponibilità di dati (secondo l'impressione degli organi deputati alla ricerca), sostanzialmente ribadisce le conclusioni della relazione precedente. E di questo non mi meraviglio.

Come sapete, ho seguito con serietà e passione i lavori della Commissione, pur avendo detto, sin dal primo momento, che ormai il tema, visto quanto appurato in precedenza, non era più argomento di competenza di una Commissione di inchiesta. È apparso infatti con molta evidenza che non c'è proprio nulla da inchiedere circa l'oggetto iniziale, vale a dire la connessione tra patologie e uso di uranio impoverito, comportamenti a rischio assunti dai nostri soldati o incapacità di chi li guidava. Non era emerso nulla al riguardo nella prima Commissione d'inchiesta della scorsa legislatura e non è emerso neppure in questa. L'inchiesta si propone di individuare le connessioni e di evitare che in prospettiva i nostri soldati possano essere esposti a rischi di questo genere. Si tratta di argomenti afferenti alla ricerca e sono stati incaricati degli esperti che hanno svolto un lavoro serio, che ha escluso ogni tipo di connessione evidente senza tuttavia escludere la possibilità.

Non so su cosa potrà indagare l'eventuale nuova Commissione auspicata dal senatore Bulgarelli. Personalmente, anziché istituire un'altra Commissione parlamentare che potrebbe indagare per anni senza alcun esito, salvo che la ricerca scientifica non arrivi a qualche risultato definitivo, auspico un maggiore impegno del Ministero della difesa, che ha costituito un Comitato che appare l'interlocutore diretto, come provveditore di dati e anche di risorse, di coloro che hanno svolto una ricerca scientifica.

Quindi, per quanto mi riguarda, sono del parere che questa Commissione, come quella precedente, abbia pregevolmente svolto la sua azione, ma che ora debba concludere il proprio *iter*, perché non esiste più alcuno spazio di manovra, e passare la mano a chi ha una responsabilità oggettiva in materia di salute e sicurezza dei propri uomini e a chi deve tenere le fila di una ricerca scientifica di questo tipo. Questa non vuole essere una critica all'attività della Commissione che, come ho già detto la scorsa volta, quando mi sono espresso a favore della proroga del mandato per un altro anno, è stata positiva, soprattutto grazie al prodigarsi di alcuni dei suoi componenti.

Nel merito dello schema di relazione, ciò che da una parte mi fa piacere e dall'altra francamente mi spaventa è la cosiddetta «rivoluzione copernicana» dell'inversione dell'onere della prova, che ha portato alla seguente affermazione: «Non potendosi affermare – ma neppure escludere – la relazione tra l'evento morboso e la causa scatenante, il verificarsi dell'evento stesso – ad avviso della Commissione – costituisce di per sé, a prescindere cioè dalla dimostrazione del nesso diretto, motivo sufficiente per il ricorso agli strumenti risarcitori». In sostanza, poiché queste persone sono state nei teatri di guerra, esse meritano il riconoscimento della causa di servizio. Francamente faremmo prima a dire che tutti coloro che intraprendono la carriera militare, qualsiasi malattia contraggano, hanno diritto alla causa di servizio. Vorrei sapere infatti quale militare, nell'arco della sua carriera, non si è trovato esposto a momenti di *stress*, di forte impegno o, soprattutto oggi, in aree di conflitto.

PRESIDENTE. È un lavoro usurante.

RAMPONI (AN). Ho paura di due conseguenze. La prima è che l'affermazione contenuta nello schema di relazione scateni la pretesa (a questo punto giusta) che qualsiasi disturbo venga risarcito come causa di servizio. La seconda è che tutti coloro che hanno inzuppato il pane nella storia dell'uranio impoverito, rivolgendosi alla gente, possano dire di avere avuto ragione. Infatti, se affermiamo che, pur non essendo stata accertata la connessione tra l'insorgenza di determinate patologie e l'utilizzo di uranio impoverito, ma non potendola nemmeno escludere, è giusto risarcire, costoro sosterranno che in realtà noi sappiamo che la causa è proprio quella. Sono pronto a scommettere che andrà a finire così e ciò francamente mi lascia perplesso. Personalmente ritengo che le persone colpite da patologie vadano sostenute, e nessuno più di un comandante lo può ca-

pire. Ma questa mi pare la strada peggiore. Avrei preferito incrementare le risorse del Ministero della difesa destinate alla previdenza e attraverso tali somme provvedere al sostegno di coloro che hanno contratto neoplasie, che non possono essere riconosciute come causa di servizio perché oggi nessuno al mondo può dimostrare senza timore di smentita che un tumore è causato da questo o da quel fattore. Assicurare a costoro un adeguato sostegno per potersi curare eviterebbe che oltre al danno vi sia anche la beffa.

Queste sono le mie considerazioni. Capisco che le mie precisazioni potrebbero apparire volte a privare la Commissione di quella che credo tutti i suoi membri concordino nel ritenere una sua giusta prerogativa. Non so se presenterò emendamenti, certamente non prima di aver chiarito alcuni dubbi in merito a specifici punti del documento al nostro esame.

Nello schema di relazione, ad esempio, in merito agli istituti risarcitori si dice: «Lo stesso Ministro [...] ha confermato che sono state avviate le pratiche per i risarcimenti e, ove possibile, per il riconoscimento della causa di servizio». Si dice «ove possibile» perché nessun medico si assume la responsabilità di sostenere che in un dato caso sussistano i presupposti per la causa di servizio; egli può limitarsi ad applicare una legge, ove essa esista, che dica, ad esempio, che basta passare vicino all'immondizia di Napoli per rimanere automaticamente intossicati dalla diossina.

Vi è poi, a mio parere, una lieve correzione da apportare al passaggio che dice: «L'impostazione proposta dalla Commissione ha trovato accoglimento anche in sede normativa con appositi stanziamenti», sarebbe opportuno dire piuttosto «anche in sede finanziaria».

Le considerazioni relative alle ricerche che abbiamo effettuato sui poligoni andrebbero inserite nella parte conclusiva della relazione, perché quando si dice che «l'attenzione si è concentrata sul poligono interforze di Salto di Quirra, dove le competenti autorità civili e militari, proprio su impulso della Commissione, hanno avviato un importante programma di monitoraggio sanitario e ambientale, che dovrebbe fare chiarezza», dovremmo dire anche che dai consulenti ci sono pervenute risposte molto precise ed è stato escluso che nell'area dei poligoni vi fossero tracce di uranio rispetto alle zone circostanti. Anche se tali risposte compaiono poi nelle note, sarebbe più giusto farne cenno nel testo.

In merito alle misure di profilassi igienico-sanitaria, si dice in nota che le modalità di preparazione dei vaccini vengono valutate «sia dal Direttore generale della Sanità militare, ammiraglio Vincenzo Martines, sia dall'allora responsabile del Comando operativo di vertice Interforze (COI), generale Fabrizio Castagnetti». Non credo che il generale Castagnetti possa essersi espresso in alcun modo circa la correttezza delle modalità di preparazione dei vaccini; i protocolli di somministrazione, infatti, sono una competenza del dirigente della Sanità militare, ma non certo del responsabile del Comando operativo interforze.

PRESIDENTE. Lo andremo a verificare nel verbale stenografico della seduta in questione.

RAMPONI (AN). Precisando nuovamente che non ho ancora deciso se presentare emendamenti allo schema di relazione, se non per talune correzioni di forma, ribadisco che la relazione è a mio parere, nel complesso, onesta.

MANNINO (UDC). Signora Presidente, in occasione del dibattito sulle comunicazioni del ministro Parisi, nel corso della seduta del 13 dicembre 2007, avevo posto una domanda precisa: c'è un momento formale in cui il Ministro, con un proprio provvedimento, autorizza l'impiego di una nuova arma, che eventualmente utilizzi uranio impoverito? Tale domanda non implicava particolari risvolti, era piuttosto tesa a precisare l'assoluta neutralità del contesto politico in cui è stata eventualmente autorizzata questa utilizzazione.

Ritengo che questa richiesta mantenga la sua validità, anche se non condiziona il testo della relazione finale, né la mia posizione, che tra l'altro desidero preannunciare: sono orientato a votare favorevolmente lo schema di relazione proposto, riconoscendo alla Commissione, soprattutto alla Presidente, di avere svolto un lavoro intenso e molto concreto, su un crinale assai difficile, che è stato possibile percorrere grazie all'adozione del principio di probabilità. Se la Commissione avesse applicato il nesso di causalità come criterio di determinazione, infatti, non saremmo venuti a capo di niente.

Certamente il principio di probabilità è un criterio utilizzabile soltanto sul piano delle valutazioni politiche e delle decisioni amministrative, non è un criterio che possa essere applicato diversamente. Oggi in Italia c'è un grande problema, più generale, che riguarda l'ambito giuridico; molte volte, infatti, all'interno del processo sono stati sostituiti elementi essenziali ed è stato utilizzato un criterio diverso dal nesso di causalità.

La scelta di adottare il criterio di probabilità è stata opportuna perché la Commissione deve risolvere un problema morale, oltre che umano e sociale, ovvero il fatto che vi sia un numero di militari che hanno prestato servizio e che si trovano oggi, quando sono sopravvissuti, nella dolorosa circostanza di essere colpiti da taluni effetti che ragionevolmente, in base al criterio della probabilità, non si può escludere siano riconducibili a una causa specifica. Lo dico purtroppo anche per esperienza personale: il cancro ha un'eziologia particolare e gli stessi medici potranno confermare che esso può essere causato anche dall'abbattimento delle barriere immunitarie dovuto a *stress* psicologico.

Preannuncio il mio voto favorevole sullo schema di relazione e mi riservo di valutare gli emendamenti che saranno presentati. Se la legislatura non fosse stata interrotta, la nostra Commissione avrebbe potuto ottenere una proroga per compiere una parte ulteriore del suo lavoro. Tuttavia non possiamo escludere che nella prossima legislatura sarà possibile farlo. Tutti dobbiamo mantenere un atteggiamento disponibile, sereno ed equilibrato ed operare con spirito *bipartisan* perché su materie di tale delicatezza non è consentita la prefigurazione di giochi politici.

BODINI (*PD-Ulivo*). Signora Presidente, penso che l'approvazione o meno dello schema di relazione non implichi un giudizio sull'operato della Commissione, che è stato corretto ed intenso, pure in uno spazio di lavoro limitato.

Ragionare e cercare di trarre conclusioni sulla base di dati incompleti o sbagliati è il più grave errore che si possa compiere. La Commissione precedente ha tratto conclusioni su dati sicuramente incompleti e probabilmente sbagliati dal punto di vista epidemiologico e anche questa Commissione, ad oggi, non è in condizione di trarre conclusioni.

Senza il dato epidemiologico, senza sapere se l'incidenza di queste patologie sui militari sia superiore o no rispetto alla popolazione comparabile (attraverso uno studio longitudinale o attraverso il caso-controllo, comunque con un'analisi scientificamente corretta), non possiamo trarre conclusioni o individuare il nesso né di probabilità, né di causalità. Certamente abbiamo compiuto un passo avanti, in quanto rispetto alla Commissione precedente abbiamo ottenuto una maggiore disponibilità a fornire i dati, ma ancora non abbiamo ottenuto tutti quelli che ci occorrono.

Concordo con tutte le osservazioni svolte dal senatore Casson, anche se intendo leggerle con più calma. A mio avviso, dovremmo sintetizzare lo schema di relazione finale perché, allo stato attuale, esso contiene affermazioni in merito alle quali non possediamo dati certi. Credo che la prossima Commissione, se sarà istituita (al riguardo non sono d'accordo con quanto affermato dal collega Ramponi), dovrà continuare ad essere di stimolo perché vengano raccolti i dati epidemiologici. Infatti, finché non si disporrà di essi, non si potrà trarre alcun tipo di conclusione, in un senso o nell'altro. Dobbiamo accertare se i militari oggetto dell'inchiesta siano stati esposti a fattori patogeni superiori alla norma, e finora non abbiamo certezze.

Il mio auspicio, quindi, è che venga approvata una relazione sintetica e che le indagini continuino, ad opera di una Commissione parlamentare o di altri organismi. Non si tratta della scoperta che un modello animale possa essere influenzato da una nanoparticella: il problema è puramente epidemiologico.

RAMPONI (*AN*). Certo!

BODINI (*PD-Ulivo*). Abbiamo bisogno di dati. Finché non compiamo tale passaggio, discutiamo del nulla.

PRESIDENTE. Questo passaggio non ci è stato possibile, per la verità, perché sia l'Istituto superiore di sanità, sia i consulenti non sono stati in grado di fornire un ragionamento *ad hoc*.

BODINI (*PD-Ulivo*). Naturalmente va applicato un principio di precauzione.

MANNINO (*UDC*). Allora, stando alle affermazioni del collega Bordini, non ha senso che si presenti una relazione conclusiva.

PRESIDENTE. La scadenza del nostro mandato è il 12 febbraio e non mi sembrerebbe il caso di terminare i nostri lavori senza una relazione finale.

VALPIANA (*RC-SE*). Vorrei in primo luogo complimentarmi con tutti i Commissari, con la Presidente in particolare, e con i funzionari con i quali abbiamo lavorato in questo anno breve, ma intenso. Credo che questa Commissione, al di là di alcuni momenti di assestamento iniziale, possa rappresentare un modello virtuoso per le modalità di lavoro seguite, anche tenendo conto del fatto che quest'oggi siamo qui – e ci riuniremo anche la prossima settimana – per arrivare alla conclusione di un lavoro sicuramente parziale, ma non certo rispetto all'impegno che tutti abbiamo profuso.

L'ho sostenuto sin dall'inizio: se scopriremo la causa del morbo di Hodgkin ci darebbero il premio Nobel, ma non è questo il compito della Commissione. Non spetta a noi trovare l'eziopatogenesi di alcune malattie, ma valutare che cosa è avvenuto finora e, alla luce del principio di precauzione, fornire indicazioni per il futuro.

Pur avendo avuto troppo poco tempo per lavorare (avendo chiesto un anno di proroga nei giorni scorsi, evidentemente ci ripromettevamo di avere almeno un altro anno di lavoro davanti), non dobbiamo sottovalutare il fatto che alcuni risultati li abbiamo già concretamente ottenuti. Abbiamo raccolto e messo insieme dei dati, seppur incompleti e non sufficienti ad arrivare a una valutazione; soprattutto, anche grazie allo stimolo della Commissione e all'avvio di una collaborazione positiva in particolare con il Ministro della difesa, quest'ultimo ha avviato alcune iniziative certo non indifferenti. È possibile che il Ministero le avrebbe avviate comunque, ma lo stimolo da parte della nostra Commissione c'è stato. Vorrei poi sottolineare – non è stato ricordato, ma credo sia importante – che il Parlamento ha già provveduto a stanziare delle risorse specifiche. Di fatto, non abbiamo prodotto soltanto chiacchiere ed ipotesi di lavoro; abbiamo anche impostato una struttura e, quando si otterranno risultati e sarà fatta maggiore chiarezza, vi sarà una concreta possibilità di risarcimento per i militari colpiti dalle patologie di cui ci siamo occupati e per i loro familiari. Condivido totalmente con il senatore Casson l'opinione che la monetizzazione della salute sia una delle sciagure più grandi: a noi deve interessare la prevenzione per il futuro. Ad ogni modo, chi ha subito un danno ha un'evidente necessità non dico di un risarcimento, perché questo non può esserci per un danno alla salute, ma di provvedere ai bisogni quotidiani.

Il nostro mandato è stato molto ampio e riguardava il personale impiegato nelle missioni militari e nei poligoni di tiro, ma anche la popolazione civile. Dovendo passare il testimone ad una prossima Commissione, ritengo che bisognerebbe approfondire una parte che, per motivi di tempo

e non certo per mancanza di volontà da parte nostra, è rimasta piuttosto nell'ombra. Mi riferisco a una valutazione più approfondita di tematiche come l'assistenza e la prevenzione a favore del personale civile operante nei teatri di guerra (in particolare, quello delle organizzazioni non governative), delle quali non si sa nulla. Da questo punto di vista credo che il Ministero degli esteri abbia pesanti responsabilità perché, pur considerando il dovuto rispetto del volontarismo e della *privacy* delle persone, non esiste alcun dato, nemmeno un elenco delle ONG e del personale che hanno ottenuto permessi per recarsi nelle zone di conflitto. In tale ambito è ancora più difficile la raccolta dei dati inerenti l'insorgere di specifiche patologie, che invece sono assolutamente necessari. Non parliamo poi delle popolazioni civili residenti nei teatri di guerra, poiché per esse non esiste alcun dato. Per quanto riguarda i civili che vivono nei pressi dei poligono di tiro, gli studi della dottoressa Gatti hanno richiamato la nostra attenzione sui gravi problemi a cui possono andare incontro tali popolazioni e addirittura gli animali, tutto però rimane avvolto nell'incertezza. Per tale motivo ritengo che si tratti di un percorso che vada in futuro intrapreso con la doverosa attenzione.

Un altro aspetto, sul quale mi riprometto di presentare degli emendamenti e che più volte è stato suggerito dai nostri consulenti, ma che non ritrovo nella relazione, concerne l'attenzione alle generazioni future, che pure mi sembra vi sia in altri Paesi. Penso che gli effetti teratogeni dell'uranio impoverito o delle polveri sottili o dei vaccini sulle future generazioni, e quindi un'analisi attenta negli anni futuri delle procreazioni dei militari e delle popolazioni residenti nelle zone di guerra, rappresentino uno degli aspetti a cui l'Istituto superiore di sanità dovrà assolutamente rivolgere la sua attenzione. Sarebbe necessaria, inoltre, un'applicazione ancora più rigorosa del principio di precauzione, in particolare per quanto riguarda le donne soldato che, pur essendo in numero molto inferiore rispetto agli uomini, gli esperti ci hanno riferito subire maggiore influenza dall'esposizione.

Vorrei rispondere al senatore Ramponi, il quale ha affermato che non è possibile che il generale Castagnetti abbia fatto riferimento alle modalità di preparazione dei vaccini. Anch'io avevo fatto questa valutazione e avevo pensato di presentare uno specifico emendamento, proprio perché non mi sembra particolarmente corretto il riferimento contenuto nella relazione. Ricordo che il generale Castagnetti aveva affermato che in Sudan si è seguita una profilassi predisposta dal Ministero della sanità, ma che in ambito mondiale non c'è univocità in materia. Pertanto, il riferimento alle misure di profilassi utilizzate in ambito internazionale dalle forze armate di altri Paesi, così come riportato dalla relazione, dovrebbe essere adeguato a quanto affermato dal generale Castagnetti e testimoniato dal resoconto stenografico della seduta in cui è stato sentito, proprio perché non mi sembra che il generale abbia parlato in questi termini.

Ad ogni modo, presenteremo alcuni emendamenti alla relazione. Personalmente mi farebbe piacere che essi fossero sottoscritti dai rappresentanti delle varie forze politiche presenti in Commissione, sulla base dello

spirito di armonia e di lealtà che ha caratterizzato i nostri lavori, come già rilevato in precedenza dai colleghi dell'opposizione, oltre che in virtù degli obiettivi comuni perseguiti. Ritengo sia da ascrivere a tutti il merito di essere riusciti a collaborare in questo clima.

AMATO (FI). Condivido il giudizio espresso dal senatore Ramponi.

La bozza di relazione al nostro esame appare molto onesta perché non solo dà conto del lavoro concreto svolto dalla Commissione, ma si presenta anche aperta nelle sue conclusioni. Si evidenzia, infatti, come non si possa arrivare a precise conclusioni in mancanza di dati certi. Inoltre, la relazione pone il problema del reperimento dei dati e delle mancate comunicazioni alla Commissione da parte di enti chiamati a svolgere l'elaborazione dei dati stessi.

Si è parlato molto di alcune espressioni contenute nella relazione, in particolare della «rivoluzione copernicana» e dell'applicabilità del principio di probabilità. In merito ho trovato sagge le considerazioni del senatore Mannino, in quanto il principio di probabilità è stato utile durante lo svolgimento del lavoro di conoscenza per entrare nel campo delle cause, avvicinandoci, ad esempio, al problema dei danni derivati dai vaccini. Se non avessimo utilizzato quel principio, forse non avremmo potuto svolgere quel tipo di lavoro. Se però da una parte il principio di probabilità è utile alla conoscenza, dall'altra crea problemi al legislatore, ed in questo senso sono da valutare positivamente le considerazioni del senatore Casson che ha sollevato un problema molto serio. Il legislatore, infatti, non può agire sulla base di un principio di probabilità perché esso non può dare certezza alla norma alla quale ci si appella per gli indennizzi e per il riconoscimento della causa di servizio. Certo, il principio di probabilità favorisce la conoscenza ed è utile sotto il profilo cognitivo, ma – ripeto – al legislatore pone dei problemi. In tal senso condivido le perplessità espresse dal senatore Casson.

Per questo motivo considero opportuno rinviare la conclusione dell'esame dello schema di relazione finale ad una prossima seduta. In quella occasione potremo esaminare più compiutamente gli emendamenti che verranno presentati nei prossimi giorni oltre a quelli già presentati dalla senatrice Rame, in ordine ai quali, peraltro, credo di poter già preannunciare a nome del mio Gruppo un voto contrario, in quanto in alcuni di essi si ravvisa una polemica gratuita nei confronti del Ministero della difesa, il quale – lo ricordo – ha mostrato il massimo grado di disponibilità sia nella persona del ministro Parisi, sia nelle persone dei generali responsabili delle diverse strutture dell'Esercito che abbiamo ascoltato in audizione.

In conclusione, vorrei esprimere il piacere che ho avuto nel lavorare in questa Commissione per il clima di grande serenità, di forte senso di responsabilità e di misura che ha caratterizzato i nostri lavori. Si è sempre cercato di capire e non si è mirato ad incolpare nessuno. Il nostro intento è stato sempre quello di capire per cercare di individuare rimedi e soluzioni. Attribuisco grande merito di quanto è stato fatto agli Uffici ed alla presidente Menapace, che ringrazio a nome del Gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per le osservazioni ed i giudizi espressi, che considero alquanto significativi.

Mi compiaccio del fatto che anche in questa seduta le opinioni manifestate, critiche o favorevoli, non siano state di parte. Ho tenuto molto a che i lavori della Commissione avessero questa impostazione, perché sono convinta che tutto ciò che attiene ai diritti di cittadinanza ha precedenza rispetto alle scelte partitiche. È certo un'impostazione politica, ma non gradisco che le si attribuisca un'etichetta di destra o di sinistra. Si tratta di un'impostazione costituzionale perché si riferisce ai diritti di cittadinanza. Altra cosa è verificare chi li realizza meglio e per primo. È questo un elemento al quale tengo molto, altrimenti tutto viene partitizzato. La stessa espressione «*bipartisan*» viene utilizzata per indicare la condivisione su certi temi, mentre si potrebbe benissimo far riferimento al carattere costituzionale o di cittadinanza di certe posizioni.

Prendo atto delle richieste di modifica di alcune parti della relazione avanzate dai colleghi, alle quali mi unisco riservandomi di presentare anche per parte mia alcune proposte emendative. In particolare, ritengo siano da definire con maggiore chiarezza le finalità. Infatti, se per il passato si afferma che restano solo da stabilire i risarcimenti, dal momento che la realtà non si può più modificare, per il futuro occorre tenere conto del principio di precauzione, stabilendo, ad esempio, protocolli a tutela delle popolazioni civili, dei soldati e dei volontari che andranno ad operare nelle aree di conflitto, compito che spetterà al Ministero della difesa nel caso si tratti di militari e a quello della salute nel caso si tratti di civili.

Insisto, infine, sul principio di probabilità. Ho sempre sostenuto, sin dalla prima seduta di questa Commissione, che per raggiungere la verità si possono utilizzare tre metodiche: quella logico-deduttiva (cioè il principio di causa-effetto provato), quella della cosiddetta certezza morale e quella sperimentale, quest'ultima esclusa in quanto nessuno di noi intende fare da cavia. Ci troviamo ad escludere anche il metodo logico-deduttivo, che non può essere applicato nemmeno in medicina, poiché tutte le diagnosi si basano su una logica probabilistica, persino in presenza di importanti prove di laboratorio, figuriamoci nel caso di malattie professionali. Si applica quindi il principio di probabilità, che ha comunque un significato. Peraltro, voglio ricordare a coloro che hanno fatto studi tomistici che il metodo della certezza morale vale per la dimostrazione dell'esistenza di Dio. La massima «*distingue frequenter*» di san Tommaso è, a mio avviso, una delle più valide, perché tutte le volte che non si distingue la verità si allontana.

Ad ogni modo, ribadisco che il criterio di probabilità – che forse è il termine più adatto rispetto a «principio» utilizzato nello schema di relazione – in medicina e in molte altre scienze, compresa la filosofia, persino quella metafisica, costituisce un eccellente strumento.

MANNINO (*UDC*). Un eccellente criterio che può essere anche assunto ed adottato in sede di legislazione amministrativa.

PRESIDENTE. Anche secondo me.

MANNINO (*UDC*). Non sul terreno penalistico, però. Questa è una distinzione molto importante. Per questi casi si può prevedere una legge eccezionale, che introduca il criterio di eccezionalità applicato a quello di probabilità.

PRESIDENTE. Ritengo anch'io che sia possibile stabilire una norma basata sul criterio di probabilità, che riguardi tutte le persone che si sono trovate in un certo luogo, in un preciso periodo di tempo e che entro uno specifico termine abbiano sviluppato determinate patologie. Sarebbe peraltro una legge in sé formalmente certa.

MANNINO (*UDC*). Si tratterebbe di una legislazione eccezionale da adottare soltanto in questi casi. Ripeto, ritenere di poter applicare la normativa relativa alle cause di servizio a queste fattispecie non porterebbe a nulla; assai più opportuno sarebbe invece formulare una norma eccezionale che riguardasse specificamente questi casi. Peraltro, sono convinto che in tal senso potrebbero pervenire anche le conclusioni di una futura Commissione che nella prossima legislatura si dovesse occupare della materia. Tale norma eccezionale non si richiamerebbe quindi ad un nesso di causalità, ma in qualche modo farebbe riferimento al calcolo delle probabilità. Né, ovviamente, potrebbe essere estesa ad altri casi. Ciò, credo, potrebbe essere tranquillamente realizzato in sede di legislazione amministrativa. Del resto, la politica è chiamata a risolvere problemi non astratti, ma concreti e quindi ad evitare che si introducano principi in contesti in cui essi non possano essere realizzati. Ne consegue, pertanto, l'impossibilità di fare riferimento al criterio di probabilità nell'ambito del diritto penale!

PRESIDENTE. Credo che l'ipotesi indicata dal senatore Mannino sia del tutto percorribile.

Ringrazio i colleghi intervenuti nel dibattito e rinvio il seguito dell'esame dello schema di relazione finale sulle risultanze dell'inchiesta svolta dalla Commissione a martedì 12 febbraio, alle ore 14,30.

I lavori terminano alle ore 16,15.

